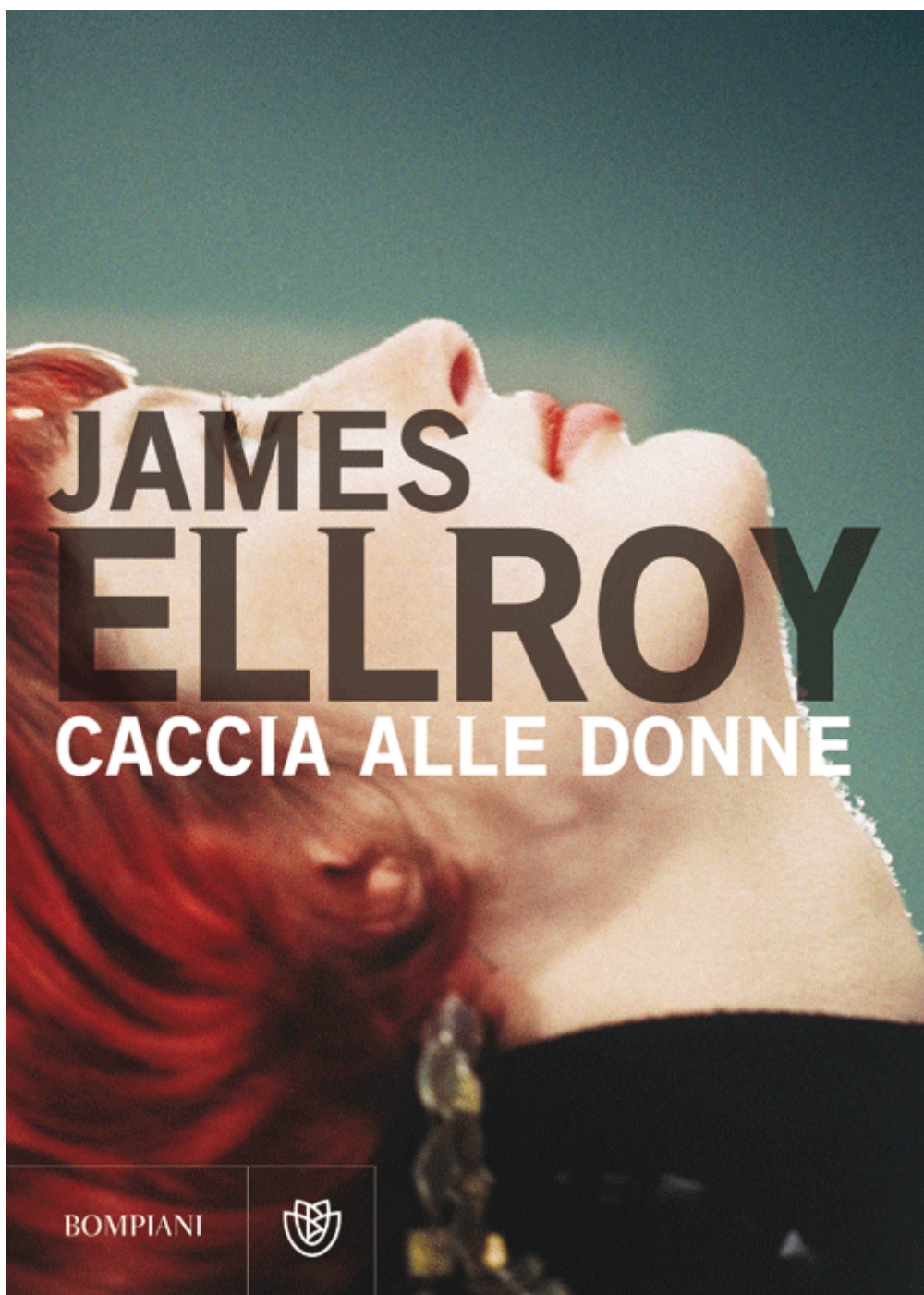




leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



NARRATORI STRANIERI

ELLROY, JAMES, *The Hilliker Curse*
Copyright © 2010 by James Ellroy

© 2010 RCS Libri S.p.A.
Via Mecenate 91 – 20138 Milano

ISBN 978-88-452-6452-8

Prima edizione Bompiani giugno 2010

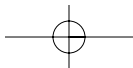
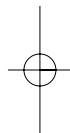
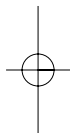


JAMES ELLROY
LA MALEDIZIONE HILLIKER
Traduzione di Carlo Prospero

ROMANZO
BOMPIANI

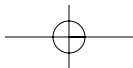
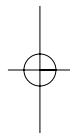
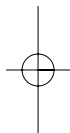


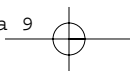
A Erika Schickel





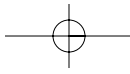
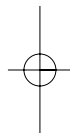
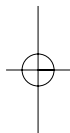
Voglio afferrare il destino per la gola.
Ludwig van Beethoven





Parte prima

LEI



Così le donne mi ameranno.

Ho invocato la Maledizione mezzo secolo fa. Essa definisce la mia vita a partire dal decimo compleanno. I suoi effetti pressoché immediati mi hanno mantenuto in pressoché costante dialogo e pressoché costante ammen-
da. Scrivo storie per consolare lo spettro che è lei. Lei è onnipresente e mai familiare. Altre donne aleggiano in carne e ossa. Hanno le *loro* storie. La loro carezza mi ha salvato in misura di volta in volta variabile e permesso di sopravvivere ai miei insani appetiti e ambizioni. Loro hanno retto alla mia sconsideratezza e alla mia voracità. Io ho opposto resistenza alle loro reprimende. Il mio talento di narratore è impenetrabilmente saldo e radicato nel momento in cui l'ho voluta morta e ho ordinato il suo assassinio. Le donne mi danno il mondo e fanno sì che io sia tenuemente al sicuro nel mondo. Non posso rivolgermi a Loro in cerca di Lei per molto tempo ancora. La mia ossessiva volontà è allo stremo. La Loro storia deve eclissare la Sua per mole e contenuto. Devo ren-

dere Loro omaggio e distinguere ciascuna da Lei. La mia ricerca è stata insieme famelica e perspicace. La perspicacia mi conforta adesso. Nello spartito della mia fame non sono mai mancate appoggiature.

È stato un sogno delirante. Devo decodificarlo decorosamente. Ormai se ne sono andate tutte. Sono svuotato senza di loro. Se le affronterò con schiettezza, loro mi libereranno dal furore. La mia stretta può allentarsi in carezza a posteriori. Io troverò la risposta nei sogni e in lampi a occhi aperti. Loro mi troveranno da solo e parleranno con me al buio.

I numeri non contano. Non è un bilancio delle vittime, non è una lista della spesa, non è una smargiassata. Le cifre occultano il fine e il senso. Il mio totale è perciò ambiguo. Fidanzate, mogli, sveltine, partner a pagamento. Morigerate cifre iniziali. Un picco in seguito. La quantità non significa un cazzo nel mio caso. Il contatto *culminato* significa ancora meno. Ho esordito da guardone. Accesso visivo equivaleva a conquista. La Maledizione ha incubato il mio talento narrativo. Il mio occhio da voyeur lo aveva pre-affinato. Per trent'anni avevo vissuto una versione infantile dei miei perversi personaggi.

Stiamo guardando. Abbiamo le palpebre spalancate e i bulbi strabuzzati. Orbite orbitanti. Stiamo osservando donne. Vogliamo qualcosa di enorme. I miei personaggi non lo sanno ancora. Men che meno il loro casto creatore. Non sappiamo che stiamo leggendo caratteri. Guardiamo così da poter smettere di guardare. Bramiamo il valore morale di una e una sola donna. La riconosceremo quando La incontreremo. Nel frattempo, guardiamo.

Un documento denota la mia precoce fissazione. È datato 17/2/55. Anticipa la Maledizione di tre anni. È la foto di un parco giochi in bianco e nero Kodak.

Un arrampicatoio, due scivoli e una sabbionaia intasano il primo piano. Io sono defilato sulla sinistra, da solo. Sono sciatto, grosso e goffo. Il mio tumulto interiore è palese. Uno sconosciuto mi bollerebbe come bambino disturbato in afflizione quotidiana. Ho due occhietti da topo. Sono fissi su quattro bambine, raccolte sulla destra dell'inquadratura. La foto trabocca di oggetti e marmocchi in movimento spensierato. Io sono assorto nel puro studio. Il mio vaglio è clamorosamente intenso. Ora rileggo la mia mente a cinquantaquattro anni di distanza.

Queste quattro bambine presagiscono l'Altra. Io sono un devoto bambino luterano. Ce ne può essere una sola. Sarà lei, lei, lei, o Lei?

Penso che fu mia madre a scattare la foto. Un genitore normale avrebbe rfilato la stampa ed eliminato il pischello psicopatico. Jean Hilliker a 39 anni, la pelle bianca e i capelli rossi, divisi in mezzo e raccolti dietro la nuca. I miei stessi lineamenti, i miei stessi occhi feroci, una grazia incrollabile che io non ho mai posseduto.

Quella foto è una decorazione da davanzale. Ero ancora troppo piccolo per vagare a briglia sciolta e schiacciare la faccia contro i vetri. I miei genitori separarono i letti quello stesso anno. Jean Hilliker ottenne l'affidamento. Diede un calcio in culo a mio padre e lo spedì in una stamberga a pochi isolati di distanza. Io sgattaiolavo fuori per fargli visite fugaci. Alti arbusti e tende tirate mi impedivano la vista strada facendo. Mia madre mi disse che papà la spiava. Aveva questa sensazione. Mi disse di aver

visto le ditate sulla finestra della camera da letto. Lessi le carte del divorzio anni dopo. Mio padre ammetteva di averla spiata. Dichiarò che spiava mia madre per smascherare il suo innato lassismo morale.

La vide fare sesso con un uomo. Questo non legittimava legalmente la presenza di mio padre alla sua finestra. Le finestre erano fari di richiamo. Lo capii nella mia corsa infantile infoiata incontro alla Maledizione. Per dieci anni entrai nelle case guardando *attraverso* le finestre. Non lascio mai ditate. Me lo avevano insegnato mia madre e mio padre.

Lei aveva le palle. Lui aveva il sorriso e la parlantina da artista del raggio. Lei lavorava sempre. Lui schivava il lavoro e non faceva che macchinare qualche imbroglio, come il sergente Bilko o il “Kingfish” di *Amos 'n' Andy*.¹ Il pastore della mia chiesa lo chiamava “il bianco più pigro del mondo”. Aveva un randello da quaranta centimetri. Gli penzolava fuori dai boxer. Ne parlavano tutti i suoi amici. Non è la ricostruzione di un bambino con le rotelle fuori posto.

Jean Hilliker si bombardava di bourbon e ci bombardava di Brahms a tutto volume. Armand Ellroy era abbonato a riviste scandalistiche e giornalini porno. Ottenni due giorni la settimana da passare con lui. Mi lasciava guardare in strada dalla finestra e armeggiare col suo binocolo. Arrivò il mio nono compleanno. Mia madre mi regalò un vestito nuovo per la chiesa. Mio padre mi chie-

¹ Il sergente Bilko è il protagonista del *Phil Silvers Show*, sit-com comica trasmessa dalla CBS tra il 1955 e il 1959. *Amos 'n' Andy* è una sit-com radiofonica del 1928, adattata per la televisione tra il 1951 e il 1953. (N.d.T.)

se cosa volessi. Dissi che volevo un paio di occhiali a raggi X. Li avevo visti reclamizzati su un fumetto.

Si sganasciò e disse “Va bene”. Spedì un dollaro per posta. L’attesa fu lancinantemente ingannata. Stilai elenchi di tutte le bambine della chiesa e della scuola che avrei potuto vedere nude. Arzigogolai soluzioni per applicare gli occhiali al mio periscopio giocattolo. Mi sarei assicurato accesso istantaneo alle finestre.

Attesi.

Marzo, aprile, maggio 1957. Dalla tarda primavera fino a tutta l’estate. Non riuscii a risalire alla pratica di acquisto. Dovevo fidarmi dell’onestà e dell’efficienza del produttore.

L’attesa fece deragliare la mia vita di fantasie. Partii per nuove tangenti. Mi accovacciavo nel guardaroba di mia madre. Adoravo l’odore della sua lingerie e delle divise da infermiera. Rubai il binocolo di mio padre e spiiai una vicina di casa. La vidi infilare una mano sotto la camicetta e sganciare il reggiseno.

Autunno 1957. La Lunga Attesa. Mickey Spillane aveva scritto un libro con quel titolo. Spillane era il re del thriller anti-bolscevico. Mio padre aveva uno scaffale riservato ai suoi romanzi. Mi diceva che avrei potuto leggerli dopo il decimo compleanno.

È la Stagione del mio Scombussolamento. Si sta avviando verso l’Avvizzente Inverno del mio Scontento da Sfigato. Ero in fibrillazione. Le notizie del telegiornale mi terrorizzavano. I russi lanciarono lo Sputnik. Ragazzi di colore provocarono disordini alla Central High School. Il prossimo arrivo del Natale mi angosciava. Mia madre aveva programmato un viaggio a Madison,

Wisconsin. Saremmo andati a trovare sua sorella. Zia Leoda aveva sposato un cattolico. Secondo mio padre era una bandierarossa.

Gli occhiali a raggi X finalmente arrivarono.

Mio padre me li consegnò. Io scartai l'involucro e li inforcai. Affilai lo sguardo dietro lo schermo del cellophane colorato. Scrutai il soggiorno. Era in tonalità turchese.

Le pareti non si scioglievano. Non riuscivo a vedere il reticolo delle travi sotto l'intonaco. Mio padre rise di me. La casa di Sandra Danner distava tre isolati. Feci una corsa fin là, di filato.

Sandy e sua madre stavano preparando le luci di Natale. Indossai i miei occhiali e le fissai. Risero di me. Sandy fece ruotare l'indice appoggiato alla tempia. Secondo il codice anni '50 significava *Quello è maaaaatto*.

Gli occhiali erano una sòla. Sulla rivista *Whisper* avevo letto delle truffe a danno dei creduloni. Ciarlatani vendevano a vecchi babbei benestanti miniere di plutonio sulle Alpi. Lasciavano in mutande i ciucciaccazzi rincoglioniti e li mandavano al ricovero dei barboni. Ridussi gli occhiali in brandelli di cellophane e cartone. Sandy Danner fece di nuovo *Quello è maaaaatto*. Sua madre mi offrì un biscotto.

Corsi a casa. Mio padre rideva ancora. Mi diede un premio di consolazione: una palla da baseball nuova. La lanciai fuori dalla finestra. Mio padre si sganasciò e mi disse di darmi una mossa. Andavamo a vedere un film a Hollywood. Quella sera avevo il volo per l'Est.

Il film si intitolava *Plunder Road*.² Cinque coglioni

² Film del 1957 diretto da Hubert Cornfield, con Jeanne Cooper e Gene Raymond. Titolo italiano: *La strada della rapina*. (N.d.T.)

fuori di cranio ripuliscono un treno carico di lingotti d'oro. Le fidanzate di due di loro erano bionde procaci. Indossavano camicette atillate e pinocchietti. Il cinema era mezzo vuoto. Mi spostai per lumare le gallinelle più da vicino. Mio padre mi tirava confetti in testa e se la ridacchiava.

La rapina finiva male. Il boss e la sua bionda saldavano i lingotti al paraurti della macchina e li cromavano. Imboccavano la Hollywood Freeway in direzione Tijuana. Il destino si metteva di traverso. Boss e bionda rimanevano coinvolti in un incidente da nulla. Un piedipiatti perspicace notava l'oro sotto la cromatura e stecchiva il boss. La bionda si metteva a frignare. Le sue baldanzose bocce ballonzolavano.

Il film mi terrorizzò. La zucca mi partì. Non volevo prendere l'aereo per Caccasecca, Wisconsin. Mio padre mi accompagnò per i vicoli di Hollywood e tagliò verso nord lungo Cherokee Avenue. Mi piazzò sui gradini di un edificio. Disse che sarebbe rimasto dentro un'oretta. Mi appioppò un fumetto e disse di non allontanarmi.

Ero un bambino devoto dai pensieri perversi. Il mio detector di depravazione entrò in funzione, di conseguenza. Mia madre aveva detto a un'amica che papà sbavava per le sottane. Avevo sentito mio padre usare l'espressione "scopatoio". Conclusi questo: si sta bombando la bionda del film.

Notai una caraffa mezzo piena di vinaccio vicino alla buca delle lettere. Lo tracannai tutto e divenni euforico e stupidino. Sono ciucco. Me ne vado a spiare alle finestre.

Cherokee Avenue a nord del Boulevard. Villette a schiera e corti di bungalow in stile coloniale spagnolo.

Finestre inghirlandate da luci di Natale. Davanzali bassi al primo piano. Postazioni da appostamento per un ragazzone alto ansioso di *GUARDARE*.

Ero sballato. Era cinquantuno anni fa. *So* che non vidi né la bionda del boss né mio padre a cavalcarla. *So* che vidi un ciccione strafogarsi di hamburger. *So* che vidi una signora scheletrica guardare la TV.

Tutto si mise a turbinare allora. Annebbiamento alcolico – anni 9.

Ricordo la nausea durante un tragitto in taxi. Sono di nuovo nella casa di mia madre a Santa Monica. Indosso il completo della domenica. Siamo su un aereo. Jean Hilliker porta un vestito di serge blu e tiene in mano un soprabito. I suoi capelli rossi sono raccolti da un fermaglio di tartaruga. Beve whisky on the rocks e fuma una sigaretta.

Mi avvicinai con la testa. Lei equivocò le mie intenzioni e mi arruffò i capelli. Io volevo strusciarmi e assaggiare il bourbon. Lei non lo sapeva.

Mi appisolai. Jean Hilliker si appisolò. Mi svegliai e la guardai mentre dormiva. Aveva 42 anni allora. Beveva di più. Glielo si leggeva in faccia. Era tornata “Hilliker”, per sentenza post-divorzio. Questo mi dava il marchio dell’infamia. Il suo orgoglio, la mia identità biforcata. Scolai il fondo del suo drink e mangiai la ciliegina. Mi diede una scossa residua. Vidi una donna entrare in una delle toilette a poppa.

Mi avvicinai facendo il finto tonto e mi appostai nei pressi della porta. Gli adulti di passaggio mi ignoravano. Le donne usavano i servizi. Io indugiavo e sentivo scattare le serrature. Le donne uscivano e mi rimproveravano

con lo sguardo. Leggevo censure bibliche sui loro volti. Una donna dimenticò di chiudere a chiave. Mi affacciai accidentalmente di proposito. La donna mandò un gridolino. Vidi collant di nylon e un po' di pelle.

Madison, Wisconsin, era affacciata sul lago e gelida come merda di pinguino. Un campo ammantato di neve fiancheggiava la casa di zia Leoda. Rimasi coinvolto in una guerra di palle di neve il primo giorno. Una palla foderata di ghiaccio mi centrò in faccia e mandò in malora qualche dente ballerino. Mi rintanai in una camera sul retro e iniziai a covare.

Le mie cugine erano prese a interpretare le “bambine felici a Natale”. Jean Hilliker era presa con l'incolore zia Leoda e il pingue zio Ed. Zio Ed vendeva Buick. Mia madre comprò da lui una berlina bianca e rossa. Il piano: tornare a Los Angeles con il trabiccolo dopo Capodanno.

Io covavo. La pratica prevedeva ore e ore da solo al buio. Pensavo alle bambine. Proiettavo mentalmente quelle che avevo visto a scuola o in chiesa. Era una pura panoplia visiva. Non imponevo intrecci. Non ho più smesso di covare formalmente fino al momento presente. Mi stendo al buio, chiudo gli occhi e *penso*. Penso alle donne, principalmente. Piuttosto spesso tremo e singhiozzo. Il mio cuore palpita a tempo con volti di donna disseminati in storie estemporanee. La Storia si intromette. Grandi eventi pubblici come contrappunto a profondo amore umano. Donne intraviste per una frazione di secondo hanno lo stesso peso spirituale delle mie fidanzate a lungo termine.

Inculoailupi, Wisconsin, sfrangiava i coglioni. La bocca mi faceva male. Quella cazzo di palla di neve mi aveva spaccato il labbro. Non avrei potuto baciare la mia compagna di classe Christine Nelson. Mio padre diceva di conoscere una sgallettata della TV di nome Chris Nelson. Era sposata a un giudeo di nome Louie Quinn. Chris era ninfomane. Gli aveva fatto vedere un po' di patata durante un party hollywoodiano.

I grandi tornarono a casa. Mia madre mi aveva preso un libro in biblioteca. Era ciccia per bambini sani, piena di misticismo. Parlava di streghe, incantesimi e maledizioni. Mia madre accese le luci della cameretta. Dovevo leggere anziché rimuginare.

Il libro mi gasò. Lo divorai *muy rapido*. Sembrava scritto *per me*. Il misticismo mi scorreva nel sangue. Discendeva dalla città dei miei avi: Vattelapesca, Gran Bretagna. Le pozioni magiche si sprecavano. Gli stregoni ingollavano beveroni segreti e avevano visioni. Questo faceva presa sul tossico e ubriacone incipiente che era in me. Il testo nel complesso rafforzava tradizioni religiose in cui credevo allora e in cui credo ancora oggi.

C'è un mondo che non vediamo. Esiste separatamente da e simultaneamente a quello reale. Si entra in questo mondo innalzando la preghiera e il canto magico. Si vive questo mondo solo nella mente. Il mondo reale si dissipa con la disciplina mentale. Il mondo reale si rifiuta con la forza della volontà. Il mondo interiore ti darà ciò che vuoi e ciò di cui hai bisogno per sopravvivere.

Ci credevo allora. Ci credo adesso. I molti anni che ho trascorso al buio lo hanno confermato come dogma fondamentale. Avevo 9 anni allora. Ne ho 62 adesso. Il

mondo reale si è spesso intromesso nei miei momenti da solo al buio. Quel libro mi ha solennemente condannato a giacere immobile ed evocare donne. Lo facevo allora. Lo faccio ancora. Quel libro descriveva il potere distruttivo dell'invettiva solenne. Il concetto di Maledizione non aveva nulla di profetico in quello scampolo di 1957. Era semplicemente una nota a margine nella mia licenza di fantasticare.

La mia memoria è magnificamente affinata. Il tempo trascorso al buio ha perfezionato il mio procedimento di rievocazione minuziosamente dettagliata. La mia spietatezza mentale si è precocemente affermata.

Avevo bisogno di una Maledizione qualche mese dopo. Ero insolentemente ben attrezzato.

La Buick nuova era un bestione pluriaccessoriato. Abbondava di bianco e aveva più cromo della carretta mortale di *Plunder Road*. Volevo che mi riportasse a L.A. in un lampo. Volevo rivedere mio padre. Volevo riprendere la mia vita di fantasie sul terreno di casa.

I grandi festeggiarono il Capodanno in un locale notturno. Una ragazza immigrata dalla Germania fece da baby-sitter a me e alle mie cugine. Aveva 17 o 18 anni, era grassoccia e deturpata dall'acne. Indossava una camicetta con le renne e una gonna di flanella con un cagnolino rosa ricamato sopra. Emanava vibrazioni da Gioventù hitleriana.

Mi mise a letto per ultimo. La porta della cameretta era chiusa. La sua svolazzante presenza sapeva di *an-kasher*. Si sedette sul bordo del letto e mi diede qualche

carezza. La vibrazione innestò la retromarcia. La Fräulein abbassò le coperte e si infilò il mio cazzo in bocca.

Mi piaceva e mi schifava in egual misura. Resistetti trenta secondi e la spinsi via. Lei mi *kraut-kazziò* e skizzò via. Io spensi le luci e covando scacciai il babau.

Mi sentivo provocato e sfidato più che aggredito. Ricordai il libro sugli incantesimi. Immaginali di saper preparare un elisir svuotamemoria. E allo stesso tempo creare una polverina per la vista a raggi X. Ero stato defraudato con quegli occhiali. La mia mistura segreta per bulbi oculari avrebbe riparato il torto.

Mi addormentai nel 1957 e mi risvegliai nel '58. Jean Hilliker e io lasciammo Madison in un turbinio di neve. Peggiorò dopo poche ore. Superammo il confine con l'Iowa. La strada era gelata. La neve si trasformò in ghiaccio. Mia madre accostò e mi infagottò sul sedile posteriore. Le automobili perdevano trazione e si intraversavano sulla highway. Le ruote slittavano sull'asfalto scivoloso. Le collisioni a bassa velocità si moltiplicavano. Guidatori sprovveduti si fumavano gli pneumatici fino al cerchione e scivolavano nei campi di granturco.

Jean Hilliker mi *strizzò l'occhio*. *Stava recitando*. L'intera sequenza è dentro di me, un freeze dietro l'altro. Aveva un foulard scozzese sulla testa e un cappotto marrone. Si reimmise nel traffico.

La osservavo. Guidava fumando una sigaretta dietro l'altra. Pestava sui pedali con quei piedi incollantati e guadagnava terreno procedendo a marce basse. Tutto attorno a noi le automobili carambolavano, urtavano e si giravano. Jean teneva la prima corsia e fendeva il fango con le gomme di destra. Cristalli di ghiaccio tempesta-

no il parabrezza. Jean accese lo sbrinatoro. Il ghiaccio si scioglieva appena depositato. L'abitacolo era una sauna rovente. Jean si sbarazzò del cappotto. Sotto indossava una camicetta blu a maniche corte. Feci caso a quanto fossero bianche e belle le sue braccia.

Slittavamo tra i solchi nel fango. Urtammo pali di recinti agricoli e tranciammo lo specchietto destro. Jean scrutava la strada alla ricerca di tratti liberi dal ghiaccio. Era lesta a togliersi da dietro le vetture in difficoltà sulle pendenze e teneva gli occhi spalancati nel caso ce ne fossero altre più avanti. Non stringeva il volante troppo forte e lo teneva in posizione con il ginocchio sinistro. Fumava, in apprensione.

Il tempo cambiò. Il ghiaccio si sciolse e rese la strada più praticabile. Ci fermammo in un motel e prendemmo una camera per la notte. Nelle pareti pannellate erano inserite modanature in gesso. Mia madre trovò un quartetto d'archi alla radio. Il suo exploit con lo sbrinatoro ci aveva infradiciati di sudore. Feci la doccia per primo e infilai il pigiama.

Mi sembrava diversa quella sera. Per un attimo sposedò mio padre nel mio strambo cuore. Pensai ai suoi occhi fissi sulla strada e screziati di grigio in un modo nuovo. Pensai al suo sorriso e ai suoi "ops!" le volte che aveva urtato una cassetta delle lettere con la fiancata.

Finsi di dormire. Sbucò da una nuvola di vapore e si asciugò, nuda. Schiusi gli occhi e memorizzai il suo corpo per la miliardesima volta. Non nascondeva mai la propria nudità. Né la ostentava mai. Era un'infermiera professionale. La sua nudità era sempre inespressiva

tendente al brusco. Era una donna di scienza e indubbiamente equiparava il sesso alla funzione cellulare. Voleva che le ponessi domande su fatti concreti della vita. Voleva ribadire la sua posizione di madre illuminata e prima Hilliker a frequentare l'università. Io non volevo risposte astratte. Volevo sapere di Lei e del sesso in modo accattivante con un tocco di misticismo. Volevo Dio e Lei e il *suo* mondo interiore in identiche proporzioni.

Mi era capitato di coglierla in flagrante. Questo sfigato di nome Hank Hart era stato il suo primo puntello post-divorzio. Presi nota degli aspetti tecnici e mi tenni a distanza dalla porta. Hank Hart aveva perso un pollice per un incidente al trapano verticale. Mia madre aveva perso la punta di un capezzolo per un'infezione post-parto. Sfogliai la Bibbia e le riviste scandalistiche di mio padre per un confronto su "sesso con parti del corpo mancanti". Scoprii adulterio stigmatizzato e sputtanamenti a sfondo sessuale. Tornai a cercare le mie risposte nei volti delle donne.

Il giorno dopo ci lasciammo la perturbazione alle spalle e prendemmo a destra verso il Texas. Io scrutavo le bambine nelle macchine che incrociavamo e mi grattavo le palle di nascosto. Mia madre disse che *forse* a febbraio ci saremmo trasferiti. Aveva saputo di una villetta nella San Gabriel Valley. Il nostro grano si stava assottigliando. Stavamo scialacquando in cheeseburger e motel campagnoli. La Buick beveva benzina a basso punto di ebollizione tramite i suoi quattro cazzuti carburatori.

Ci accampammo ad Albuquerque e andammo al cinema. Il film era un polpettone marinaresco intitolato *Fire*

Down Below.³ I protagonisti: Robert Mitchum, Jack Lemmon e Rita Hayworth.

Indicai il nome della Hayworth sullo schermo. Mia madre lo *incenerì* con lo sguardo. Papà aveva avuto a che fare con Rita *La Roja* negli anni '30. Prima di agganciare Jean intorno al 1940. Rita era mezza anglosassone, mezza nobile messicana. Mio padre faceva il croupier a Tijuana. Il padre di Rita lo assunse per vegliare su di lei e tenere alla larga i mosconi importuni. Una volta mio padre mi disse che aveva fatto assaggiare il salsicciotto a Rita. Non sono in grado di verificare questa affermazione. Di certo si fece diversi anni come suo tirapiedi prediletto. Rita diede il benservito al gingillone intorno al 1950.

I miei genitori non erano facilmente classificabili. Jean Hilliker era arrivata a Los Angeles verso la fine del '38. Vinse un concorso di bellezza, fu segata a un provino cinematografico e tornò a Chicago. Abitava in un ampio appartamento con altre quattro infermiere. Una massiccia manza mascolina governava il pollaio. Jean rimase incinta, tentò un autoraschiamento ed ebbe un'emorragia. Un amico dottore rimediò al danno. Jean ebbe una storia con lui, lo scaricò e sposò un ricco babbeo. Il Matrimonio n. 1 fu ammainato in un amen. Jean si ricordò di quanto le fosse sembrata bella Los Angeles e montò su un pullman. Un'amica conosceva una passera di nome Jean Feese. Jean F. era sposata a un bonazzo sbandato di nome Ellroy.

³ Film del 1957 diretto da Robert Parrish. Titolo italiano: *Fuoco nella stiva*. (N.d.T.)

Si conobbero, si infoiarono, si misero a scopare clandestinamente. Mio padre scaricò la Jean n. 1. La Jean n. 2 rimase incinta nel '47. Si sposarono in agosto. La gravidanza problematica preannunciava la mia vita estaticamente problematica e mappata da memoir.

Rita Hayworth non mi ha mai acchiappato davvero. Era pinzettata, laccata, smaltata, depilata, siringata e imbellettata. Impacchettò mio padre prima dell'implosione Hilliker-Ellroy. Era stata il suo inadempiente *deus ex machina*. Lui aveva avuto una tresca con Rita. Lei – non lui – l'aveva mandata a monte. Altre tresche lo aspettavano. Il mondo era pieno di altre Rita. Se ne sarebbe raccattata una.

Era un ritornello da sfigato per un bamboccio beota predisposto a crederci. Io lo sentii espresso malinconicamente, piagnucolosamente e ipocritamente. Jean Hilliker lo sentì strillato, singhiozzato e muggito – dietro porte di camere da letto chiuse apposta per me. Lei sottovalutava la mia capacità di origliare ed estrapolare. Non era a conoscenza del mio dono di decodificare i sospiri. Si scagliava contro mio padre con sempre minore pathos e volume. Io osservavo la sua tristezza e la sua rabbia montare dall'interno verso fuori. Non la sentii mai *pronunciarle*. La osservavo pensarle e reprimerle dall'esterno verso dentro.

Sei un debole. Ti fai mantenere dalle donne. Non ti permetterò di strapparmi molto altro.

Sapevo che era vero – *allora*.

Mi schierai con *lui* – *allora*.

La odiavo allora. La odiavo perché mio padre era me e una volta che se ne fosse andato sarei rimasto solo con il

peso della mia vergogna. La odiavo perché la volevo in modi indicibili.

Ero un Ellroy allora. Adesso sono un Hilliker. Il *nostro* orgoglio, la mia identità biforcata.

Mio padre fece di me il suo co-denigratore. Il suo mantra era *È una troia, è un'ubriacona*. Io aderii vigliaccamente alla sentenza. Mi diceva di aver messo detective privati alle costole di mia madre. Ci credevo *allora*. Adesso so che erano tutte puttanate. Non importava *allora*. *Cherchez la femme*. I detective immaginati mi conducevano alle donne.

Tutti i solitari erano detective. Tutti i pedoni maschi erano detective. Tutti gli uomini nascosti dietro un giornale erano espressamente alle mie costole. Mio padre aveva ingaggiato almeno un'intera agenzia investigativa. Un egual numero di segugi pedinava mia madre.

Mio padre andava alla scoperta della prossima Rita Hayworth. Il profilo richiesto era "Schiava dell'industria cinematografica" e "Frequentatrice del sottobosco hollywoodiano". Stava godendo di chissà quale manna immaginaria. Si era accaparrato il piatto grosso che al sergente Bilko e al "Kingfish" era sempre sfuggito per ingordigia e umiliante inettitudine. La polizia privata costava cara. Mio padre mi voleva bene *fino a quel punto*. Un plotone di piedipiatti mi proteggeva. Il plotone n. 2 seguiva la rossa promiscua in locali lerci e motel a ore. La turpitudine morale era merce difficile da vendere. I giudici delle corti minori li in genere parteggiavano per la mamma. Ma mio padre aveva agganci grazie al suo passato nel mondo del cinema. Conosceva tutti i segreti di giudici ebrei corruttibili. Aveva appena versato un corposo assegno a Perry Mason.

Quello sì che mi lasciò a bocca aperta. Guardavo il *Perry Mason Show* tutte le settimane. Il mio caso sarebbe potuto finire in TV.

La mia scuola era in Wilshire Boulevard all'altezza di Yale Street. La mia casa tra Princeton e Broadway Street. Il traffico pedonale di Santa Monica era mediamente sostenuto. Raggiungevo la scuola a piedi la maggior parte dei giorni e tornavo a casa facendo un giro largo. La mia area di vagabondaggio aveva una circonferenza di due miglia. Il Wilshire era punteggiato di motel e bettolacce. I miei locali preferiti erano il Broken Drum, il Fox & Hounds e l'Ivanhoe. Bighellonavo in strada e guardavo i detective entrare e sguagliarsela. Li degnavo di occhiate fugaci e spostavo lo sguardo su qualsiasi donna capitasse nei paraggi. Mi assicuravo che gli sgherri di mio padre non battessero la fiacca e mi sbizzarrivo con il panorama circostante.

È un cinquantennale turbine di facce nei colori delle pellicole anni '50. È impresso in VistaVision e Sinerama.⁴ Ci sono riprese a passo uno e tagli in asse. Corrispondono a nuovi stimoli e testimoniano la mia attenzione divisa.

Alcuni dettagli restano vividi. Le studentesse della Uni High sciamano giù dall'autobus del Wilshire. A una di loro penzolano i libri di scuola, legati da una cinghia marrone. Mi affianco a una ragazza grassoccia e la seguo. Ha le braccia nude. Una spallina del vestito continua a cadere, lei

⁴ VistaVision e Cinerama, qui oggetto di un gioco di parole con *sin*, "peccato", sono rispettivamente un formato cinematografico e un sistema di ripresa e proiezione. Il primo film in VistaVision fu *White Christmas* (*Bianco Natale*) del 1954, per la regia di Michael Curtiz, mentre il Cinerama, brevettato nel 1946, fu presentato al pubblico nel 1952 con una pellicola intitolata *This Is Cinerama*. (N.d.T.)

continua a tirarla su, ha una peluria scura, tutta screziata di cipria. Guardo le donne che entrano all'Ivanhoe. Una veste all'italiana e si sistema le smagliature dei collant. Le fermate degli autobus erano perfette per le lumate insistite. Vidi diverse volte lo stesso detective all'angolo tra Santa Monica Boulevard e Franklin Street. Chiacchierava sempre con una vicina di casa. Un giorno lei indossava un abito verde scuro ed esibiva un bel pezzo di schiena. La cerniera le si era incastrata al di sopra del gancetto del reggiseno. Disse all'uomo che lavorava a Beverly Hills. Portava una borsa da avvocato anziché la borsetta. Ipotizzai che la sua età fosse la stessa di Jean Hilliker. Fumava sempre un'ultima sigaretta e la gettava sotto la ruota anteriore destra dell'autobus in arrivo.

Una sera la aspettai. Avevo *nove* anni ed ero ossessionato fino a quel punto. L'autobus diretto a ovest la lasciò alla fermata sul lato opposto della strada. Le stetti alle costole fino a una bicocca in Arizona Avenue. Aprì la porta e mi vide. Mi lanciò un'occhiata schizoide e richiuse. Non la vidi mai più.

Era sorveglianza dentro la sorveglianza. Mi intrufolavo nei bar, usavo il cesso e me la battevo. Entravo in sordide sale da cocktail *verboden* ai bambini e adocchiavo il bancone. Vedevo donne riflesse nello specchio al di sopra di esso. Vedevo donne rigirarsi assortite il posacenere tra le mani. Vedevo donne a cui dalla punta del piede pendeva una scarpa a tacco basso.

La Samo High e la Lincoln Junior High erano vicine a casa mia. Nei giorni di scuola il mio isolato si popolava di ragazzi verso le quattro del pomeriggio. Maschi e femmine insieme. Ragazzi più grandi di me. Le femmine

abbracciavano i libri di scuola e agitavano i seni. Una ragazza appoggiava il mento sui libri e camminava ondeggiando a destra e sinistra. Rimaneva sempre indietro rispetto agli altri. Era chiara di carnagione. Aveva i capelli lunghi e portava gli occhiali. Abitava nella seconda corte dopo casa mia. Non conoscevo il suo nome. Decisi di chiamarla “Joan”.

Spiai il suo bungalow. Diverse volte la vidi leggere. Sedeva su una poltrona con le gambe incrociate e sbatteva i piedi. Studiai la sua vita domestica. Il padre indossava la papalina da ebreo e stravedeva per lei. La mamma preferiva il fratello minore scimunito. Penso a “Joan” e prego per lei da cinquantuno ininterrotti anni. La consideravo una profetessa allora. Avevo ragione. La vera Joan comparve quarantasei anni dopo. Era identica a quella studentessa dal nome di fantasia, in ogni parte del corpo.

Nessuna delle due Joan è ora nella mia vita. La vera Joan aveva meravigliosi capelli striati di grigio. Non la vedo da quattro anni. Ho saputo che ha avuto un figlio. Chissà quanto altro grigio è fiorito tra il nero.

Arrivammo a Los Angeles con un dollaro e novantotto e la macchina sospinta dai gas di scarico. La Buick era tutta sverniciata e senza lo specchietto destro. Io tornai ai miei vagabondaggi e alle mie ruminazioni. Jean Hilliker si ridedicò a bourbon e Brahms e al suo lavoro da infermiera all’Airtek Dynamics.

Non pensavo al libro sulla magia né alla pollastra nazista con il suo abortito tentativo di pompino. Non preparavo pozioni. Una fredda mattina mi incazzai con mia madre dopo la chiesa. Le dissi di stare in guardia:

papà aveva ingaggiato Perry Mason per ottenere il mio affidamento. Jean Hilliker lo trovò esilarante. Mi spiegò che Perry Mason era un personaggio inventato della TV. E inoltre: quell'attore con la fronte prominente è una checca.

Il vecchio continuava ad assillarmi perché spiassi mia madre. Continuava a chiamare a casa e a mandarla in bestia. Lei continuava ad accennare al trasferimento nei suburbi.

Insisteva, persisteva, blaterava, circuiva, mentiva. “I Suburbi”: eufemismo/propaganda/doppiezza biforcuta. La San Gabriel Valley era esilio in una fornace. Reazionari rinnegati e *mañanas* clandestini. Il paradiso dei bianchi reiitti.

Ovviamente, ci trasferimmo là.

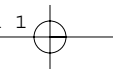
Ovviamente, lei morì là.

Ovviamente, io fui la causa della sua morte.

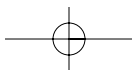
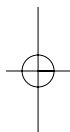
Mi offro alle donne e parlo con loro da solo al buio. Loro mi rispondono. Loro mi hanno convinto della mia colpevolezza.

Ce ne andammo appena prima di San Valentino. Infilai sotto la porta di “Joan” un biglietto con un grande cuore rosso in rilievo. Quarantotto anni dopo regalai alla vera Joan un biglietto di San Valentino e una camicetta. Facemmo l'amore in una suite d'albergo e programmammo il nostro matrimonio.

Finì subito dopo. Sono da solo con le immagini di Joan adesso. Mentalmente la guardo invecchiare e diventare più forte. È dentro di me con tutte le altre, ciascuna distinta.



Indice



Parte prima <i>LEI</i>	9
Parte seconda <i>LORO</i>	61
Parte terza <i>LA COGUARA</i>	105
Parte quarta <i>LA DEA</i>	157
Parte quinta <i>PIOGGIA</i>	205
Parte sesta <i>LEI</i>	221

Dello stesso autore presso Bompiani

I miei luoghi oscuri
Corpi da reato
Tijuana, mon amour
Il dubbio letale
Destination: Morgue
Scasso con stupro
Jungletown Jihad